

Anni di scontro



Il presidente reagisce all'ipotesi di rinvio delle elezioni. L'incarico a Craxi: «Pensavo che la Dc spasimasse per lui» Forlani smentisce sulle armi: «Sono solo tremori e timori» «Occhetto è come un ragazzino che va dal preside»

«Dopo il voto potrei risciogliere»

Cossiga minaccia: «L'impeachment? Salterà...»



Francesco Cossiga con il primo ministro inglese John Major, a Londra

Cossiga sferza i «timori e tremori» di Forlani sulla Dc in armi nel '48. E al danno segue la beffa: «La Dc non ama Craxi? Se creerà difficoltà per il suo incarico a palazzo Chigi, mi troverò in difficoltà anche a rinnovarlo a un dc». Nel «marasma» potrebbe spuntare un governo del presidente. Il capo dello Stato sfida la Dc, insulta Occhetto, richiama all'ordine Spadolini, slobilla Andreotti. E minaccia elezioni-bis.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

LONDRA. «Arrivederci ai prossimi viaggi». È un sorriso sornione, quello di Francesco Cossiga. Vagherà molto, in campagna elettorale. E molto parlerà, c'è da scommetterci. Come in questa trasferta anglo-americana, zeppa di colpi di scena. Dalle organizzazioni paramilitari del bianconero, il presidente salta al presidente del Consiglio con il garofano. Già, l'ultima della serie è Bettino Craxi a palazzo Chigi. Proprio come raccontano i manifesti elettorali che il Psi sta per far stampare. Uno schiaffo in faccia per Arnaldo Forlani, che ha osato smentire il presidente sulla Dc con mitra e bombe nel '48. Al segretario dello scudocrociato, il Cossiga armato riserva lo stesso trattamento irridente e sprezzante solitamente assegnato a Ciriaco De Mita, Antonio Gava e Nicola Mancino, soltanto un palmo al di sotto della quotidiana dose di insulti ad Achille Occhetto e al Pds. Un po'

quattro. Qualche altro giorno di manfrine e Cossiga potrebbe non avere più il tempo necessario per gestire la crisi di governo post-voto. Ma il Quirinale è in allerta, pronto allo scontro: «Il presidente del Consiglio dovrà venire a revocare quello che mi ha già detto... Potrei invertire il procedimento e prendere io l'iniziativa del chiarimento e poi chiedere all'on. Andreotti se è disposto oppure no a controfirmare un decreto di scioglimento di mia iniziativa». E se arrivasse il gran rifiuto? Cossiga minaccia un'estate rovente: «Per conto mio le elezioni si potrebbero fare benissimo ai primi di settembre... Così guadagnerei, tutto sommato, 120 milioni, data la prorogatio».

Quel grande amore per Craxi. «Non è che sia io a volere Craxi presidente del Consiglio. Mi sembra che a spassarne fosse una parte della Dc. Una cosa da Romeo e Giulietta, una roba da giovane Werther...». Al danno, Cossiga aggiunge la beffa per il suo partito d'origine. Soprattutto per il grande centro di Antonio Gava: «Per tutti questi anni è morto d'amore per Craxi, e mi auguro che tanta passione si tramuti in una designazione». Mette in conto, il presidente, un'impuntatura. E già la sbeffeggia: «Può darsi benissimo che trattandosi di nominare altri tre ministri e due sottosegretari di area par-

tenopea, ci sia qualcuno che voglia fare... serie trattative per dare o non dare la presidenza del Consiglio a Craxi». Ma se la Dc dovesse chiedere palazzo Chigi? «Vorrei dire che troverò difficoltà a dare l'incarico a Craxi. Ma forse mi troverò anche in difficoltà a rinnovare l'incarico alla Dc».

Angius: «Favori? Sì, finii a Sora...» ROMA. «Ringrazio molto il Presidente che si è gentilmente preoccupato del mio futuro diciamo così sociologico. Ma sono cresciuto rispetto a quando mi ha conosciuto da ragazzo, e so badare a me stesso». Gaviolo Angius, del Pds, risponde alle insinuazioni di Cossiga. Ma è vero che gli avevi chiesto favori? Non gli ho mai chiesto nulla, neanche l'ora. A meno che non si riferisca a quando mio padre, democristiano, essendo io soldato di leva coniugato e con moglie incinta, avendo diritto per norma ad un rinviiamento a Sassari, dopo le domande di rito all'autorità militare interessò della cosa l'allora on. Cossiga... Con quali risultati? Il risultato purtroppo fu che fui destinato a Sora, in provincia di Frosinone. Per il resto sono d'accordo col Presidente che non bisogna occuparsi di cose più grandi di noi stessi. Infatti cerco modestamente di appli-

lani, bolla il presidente. Che imbro al segretario dc «politicamente più precoce ed importante di me, data la posizione eminente che aveva nella Dc pur avendo 19 anni in quel '48, visto che può smentire che l'organizzazione nazionale del partito si occupasse di armi e delle «misure per impedire che un colpo di stato dei comunisti privasse l'Italia della libertà e dell'indipendenza». In realtà di anni Forlani ne aveva 23, ma la sostanza non muta. Cossiga infatti: «Io non ho nulla di cui temere e temere. Ho parlato soltanto della provincia di Sassari e confermo parola per parola. Amici della Dc mi hanno parlato delle brigate verdi e delle brigate bianche... Probabilmente eravamo in tre: io, Gianni Baget Bozzo che ha confermato... la brigata Osoppo. Ma ognuno ha il suo carattere che non si può cambiare. Nella Dc ci sono sempre stati i Taviani e i Marcora. E ahimè ci sono anche i Cabras e i Granelli». Ce n'è anche per Nicola Mancino che ha definito il presidente «un abile deviatore»: «Lo sarei se parlassi - insomma Cossiga - dell'aumento dei depositi della Banca dell'Irpinia...».

«Nulla osta di sicurezza il ho inventati io? Cossiga mitraglia rivelazioni. Furono restituite anche le armi acquistate sul libero mercato con i fondi della Dc, oltre che le bombe a mano ricevute dai carabinieri? Io le ho restituite 8 giorni dopo. E non dico a chi per non crarmi dei guai. Non so in altre parti d'Italia. Certo non lo hanno fatto tutti, dall'una e dall'altra parte, se le abbiamo trovate fino a poco tempo fa a Milano, Ancona e in Emilia Romagna. Caso mai, mi faccio dare l'elenco dal Dipartimento di pubblica sicurezza, sempre che non sia preso anch'esso da timore, e lo faccio girare». A proposito: «Fino a non molti anni fa i comunisti erano schedati nelle forze armate. O li ho inventati io, quando ero sottosegretario alla Difesa, i nulla osta di sicurezza?». Una commissione storica? Idea brillante. Piace, però, a Cossiga - poteva essere altrimenti? - l'ipotesi del Psi di affidare lo scabroso argomento a una commissione di storici. «È un'idea brillante perché questa è roba di storici. Come è roba di storici il piano Solo e Stay Behind...».

Il presidente della Camera ribatte a Cossiga. Il dibattito nel comitato Iotti replica: «Sullo stato d'accusa decido io, non il Quirinale»

«Sulle procedure per la messa in stato d'accusa "decido io"». Lo dice Nilde Iotti replicando a Cossiga che a Londra ha sostenuto che il procedimento contro di lui cadrà con lo scioglimento delle Camere. E aggiunge: «Farò tutto con il massimo scrupolo e rigore e dopo aver sentito il presidente del Senato». Intanto si è conclusa la discussione nel Comitato d'accusa. Oggi si decide come e cosa votare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Il procedimento si estingue con lo scioglimento delle Camere» sentenza da Londra Francesco Cossiga. Capo dello Stato qui spetta lo scioglimento del Parlamento ma anche presidente della Repubblica contro il quale è aperta in Parlamento la procedura per la messa in stato d'accusa per attentato alla Costituzione. Nel furore in piena delle esternazioni di ieri Cossiga ha anche «deciso» che di fronte al Parlamento sarebbe «impallinato dai franchi tiratori» e che il processo davanti alla Corte Costituzionale si chiuderebbe

effetti sul medesimo dello scioglimento delle Camere, il presidente della Camera sottolinea che ogni pronuncia in merito a tale delicatissima questione compete in base alla Costituzione della Repubblica italiana al presidente del Parlamento in seduta comune (cioè il presidente della Camera ndr). Al riguardo il presidente Iotti non mancherà di esercitare tali sue attribuzioni con il massimo scrupolo e rigore, sentito anche, come è prassi in tale materia, il presidente del Senato». La replica di Nilde Iotti ha un intento chiaro ed evidente: la tutela dei poteri dei presidenti delle Camere e delle prerogative delle Assemblee legislative. D'altro canto, il momento in cui Cossiga ha fatto cadere le sue opinioni sulla procedura aperta per la sua messa in stato d'accusa non appare casuale, a meno che non si tratti di una coincidenza, di una singolare coincidenza. Cossiga ha parlato a Londra nelle stesse ore in cui era riunito, sotto la



Nilde Iotti presidente della Camera

presidenza del senatore Francesco Macis, il Comitato bicamerale per i procedimenti d'accusa. E ieri era una giornata cruciale perché doveva concludersi il dibattito generale sulle sei denunce presentate per attentato alla Costituzione. Ed in effetti la discussione si è conclusa e il Comitato tornerà a riunirsi questa mattina. Ed oggi è una giornata decisiva proprio per comprendere la sorte che alle denunce contro Cossiga sarà riservata. Peraltro era noto che fra ieri sera e oggi si sarebbero riuniti (separatamente) i socialisti e i democristiani per decidere quale posizione assumere: la rapida archiviazione per manifesta infondatezza degli atti d'accusa e tale decisione apprebbe la strada alla raccolta delle firme per portare il «caso Cossiga» davanti alle Camere riunite in seduta comune; oppure far mancare il numero legale al momento delle votazioni sulle denunce; o, ancora, aprire una discussione su ogni capo d'im-

putazione in modo da tirarla per le lunghe tendendo però Cossiga sulla graticola; o chiedere l'apertura di una istruttoria formale trasformando il Capo dello Stato in indagato; o, infine, passare gli atti alla magistratura ordinaria dichiarando l'incompetenza del Parlamento a decidere sugli atti d'accusa. E in un frangente di tale delicatezza che è caduta la «sentenza» di Cossiga: lo scioglimento delle Camere estingue il procedimento. Una dichiarazione che - a parte la sua discutibile e discussa fondatezza giuridica - può essere giudicata anche incauta perché potrebbe suscitare o avvalorare il sospetto che l'interruzione della legislatura interveniva proprio per impedire o la raccolta delle firme o il dibattito a Camere riunite sugli atti d'accusa per attentato alla Costituzione. O tutte e due le cose se Cossiga temesse il voto segreto del Parlamento come sembrerebbe dall'accento alla sua certezza che i «franchi tiratori» lo «impallinerebbero». Fino a ieri sera non c'era certezza sul comportamento che terranno socialisti e demo-

cristiani nel Comitato quando questo giungerà al momento del voto sulle denunce. Oggi il Comitato si riunirà per decidere la procedura da seguire: se votare su ogni singola denuncia o votare su ogni singolo capo d'imputazione, e contemplato dalle denunce stesse. La Dc sembra orientata ad imboccare questa seconda ipotesi che consentirebbe di decidere né troppo presto né troppo tardi in rapporto allo scioglimento delle Camere secondo la formula utilizzata da Francesco Mazzola, vice capogruppo dc al Senato. I socialisti hanno fatto balenare un'ipotesi forse estrapolante sicuramente escluda pur di perdere tempo nel tentativo di far annegare la procedura nell'interruzione della legislatura; far trasmettere tutti gli atti relativi a Gladio in possesso della commissione parlamentare che indaga sugli stragi. Come dire che il Comitato Macis dovrebbe indagare sull'operato di Cossiga in relazione alla costituzione e all'attività di Gladio e Stay behind.

Il presidente del Senato replica con due comunicati all'ira di Cossiga per l'incontro con Occhetto. In serata colloquio all'aeroporto. Il leader repubblicano ha lavorato d'intesa con la Dc per far slittare le elezioni?

Il «supplente» Spadolini boccia il capo dello Stato

Che cosa c'è dietro l'attivismo di Spadolini, «presidente supplente» mentre Cossiga era a Chicago e a Londra? Col capo dello Stato la polemica continua: questa volta in discussione è l'incontro di lunedì con Occhetto, e i «limiti» e i «poteri» di Spadolini. Ma la partita in corso sembra essere più complessa: lo slittamento delle elezioni e l'attività del Comitato per i procedimenti d'accusa.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il primo comunicato arriva a metà mattina. È una «precisazione» attribuita ad ambienti di palazzo Giustiniani, e naturalmente è stata dettata da Giovanni Spadolini in persona. Spiega, in linguaggio un po' burocratico, che l'incontro di lunedì sera con Occhetto, Spadolini l'ha svolto «in qualità di presidente supplente della Repubblica». Neppure un'ora dopo, da Londra, Cossiga, dicendo probabilmente la stessa cosa, finisce col dire

qualcosa di ben diverso: «Debo escludere assolutamente che il presidente supplente della Repubblica abbia ricevuto l'onorevole Occhetto per lo stesso motivo per cui l'ha ricevuto il presidente della Camera, e cioè la richiesta di garanzie nei confronti del capo dello Stato». Poi, vagamente minaccioso, ricorda che «appena si apre la porta del mio aereo, il presidente del Senato cessa di essere presidente supplente della Repubblica». E conclude,

scambio vagamente pirandelliano di ruoli e parti in commedia, nasconde un nuovo scontro al vertice dello Stato. E lascia intravedere i contorni di una partita politica complessa, e non sempre chiara. Spadolini, negli ultimi due giorni, ha incontrato tantissima gente: cominciando da Andreotti, ha poi visto La Malfa, Amato, Mancino, Gava, Occhetto, Cariglia, l'Alto commissario antimafia Finocchiano, il direttore dei Sismi Rampoini. E sempre in qualità di «presidente supplente» quasi a delineare una presidenza della Repubblica «parallela», attiva, almeno quanto quella ufficiale. Nell'incontro con Andreotti, che ha dato il la agli altri, sembra che i due leader abbiano discusso della possibilità di allungare un po' i tempi di scioglimento delle Camere. E qualche giorno in più o in meno può voler dire molto. Può voler dire che i tempi di cui disporrà

questi giorni può dunque spiegare come l'offerta di una sponda «istituzionale» alla manovra dilatoria condotta da piazza del Gesù. Così come l'attacco di Cossiga a Spadolini (su Gladio) risponde allo schema classico del presidente: colpire in anticipo chi, pur sembrando a tutti un amico, in realtà si sta muovendo in altre direzioni. Spadolini, a detta di Cariglia, avrebbe parlato di «stato generale di confusione» e avrebbe condiviso la contrarietà del segretario del Pds per un vertice di maggioranza sostanzialmente inutile. Del vertice, comunque, si son perse le tracce: così come non è stata mai fissata la data di quel «bilancio consuntivo» del governo che Andreotti aveva promesso. Tutto insomma sembra indicare un allontanamento della data delle elezioni. Anche a Bot-

teggie Oscure si discute con un certo favore di questa possibilità. Ma i giochi sono ancora lontani dall'essere fatti. In trasparente polemica con Spadolini e con la Dc, La Malfa per esempio tornò a chiedere con forza al presidente di «sciogliere subito le Camere». Incerta invece la posizione di Craxi che, punzecchiato da Cossiga (lui e la Dc per il presidente sembrano Romeo e Giulietta), si limita a dire: «Confermo che non posso essere considerato una fanciulla». Mentre la Dc sembra limitarsi a guadagnare tempo. Gava ridicolizza Cossiga, ricordando che «la lotta fra Pei e De ci fu veramente in varie parti del paese, ma non certo a Sassari, dove i comunisti non rappresentavano un pericolo». E Forlani scalfisce un altro punto: «L'obiettivo futuro della Dc è la «necrosis» del rapporto di collaborazione con i partiti della maggioranza».

Pri: «I conflitti interni alla Dc bloccano il paese»

La Malfa e Visentini: i conflitti istituzionali e politici sono tutti interni alla Dc. «È arrivato il momento di una ferma denuncia davanti all'opinione pubblica». I repubblicani chiedono comunque un voto di fiducia contro l'impeachment. Il Pds dice: nel '48 fu scontro duro, «ma a che serve rivangarlo?». Felice Borgoglio, della sinistra Psi, parla invece delle discriminazioni anche contro i socialisti.

ROMA. Parlare del 48 per non parlare dell'Italia di oggi. Ma l'ultima polemica scatenata da Cossiga, quella sulla «Dc armata» del dopoguerra, fa dire ai repubblicani che ormai «nei vertici istituzionali e politici» si assiste a troppi «conflitti». C'è insomma «un problema», quello del rapporto tra il governo e il Quirinale, che è ormai aperto da molti mesi e che viene lasciato senza risposta. E allora? Giorgio La Malfa e Bruno Visentini, rispettivamente segretario e presidente del neo-partito d'opposizione, quello repubblicano, dicono che è arrivato il momento di «una forte denuncia». «Questa situazione - dicono - per le conseguenze negative che ha già comportato e che è ulteriormente destinata a produrre, va denunciata con grande fermezza davanti all'opinione pubblica».

I repubblicani sembrano, insomma, sempre più insofferenti davanti alla bagarre istituzionale. Ma non per questo cambiano atteggiamento - negativo - di fronte alla richiesta di impeachment. L'ha spiegato ancora La Malfa, ieri pomeriggio, a Strasburgo, il Capo dello Stato, che deve sciogliere le Camere e forse formare il nuovo governo, non può restare troppo a lungo sotto il dubbio sollevato dal procedimento a suo carico... Ci auguriamo, perciò, che nella prossima riunione del comitato sulla messa in stato d'accusa si determini una maggioranza per archiviare la denuncia». L'ultima «esternazione» di Cossiga, sul mitra e sulle bombe da utilizzare contro il Pci, fa comunque discutere molto su cosa ha significato la guerra fredda in Italia. È il caso di Felice Borgoglio, della direzione socialista, uno degli esponenti della «sinistra» del partito. Borgoglio dice così: «Credo che vada fatta luce su-